

# LA BILANCIA

## GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

### Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
PROVINCIALE	sc. 6, 66	sc. 3, 30	sc. 1, 66
DELLO STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 33	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIA, dai principali libraj.  
**Torino**, da Gianini e  
**Genova**, da Giovanni  
 Grondona  
 TOSCANA, da Vioussens  
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da  
 Luigi Padua.

Parigi e Francia, all'ufficio del Gal-  
 lina Messenger  
 Marsiglia, à Madame Camoin Veuve,  
 Libraire, Rue Caubrière, N. 6.  
 Londra e Inghilterra, alla Libreria  
 di Pietro Balandi, 20 Berner's  
 Street Oxford Street

Zugano, Tipografia della Svizzera  
 Italiana.  
 Ginevra, presso Cherbulioz  
 Germania-Tubinga, da Franz Files.  
 Francoforte alla Libreria di Andrea

### Annunzi.

Semplici. baj. 20  
 Con dichiarazioni (per linea), 3  
 Articoli comunicati (di colonna), 2  
 Indirizzo: Alla Direzione della Bi-  
 lancia via della Stelletta N. 32.  
 Carte, denari ed altro, franco di posta  
 Numeri separati si danno a baj. 10  
 per ogni foglio.

### SOMMARIO

Disegni d'una Costituzione per lo Stato Pontificio — Il Comune di Roma e la Pallade — Roma — Rinunzia dell'emo Bafondi — Provincie — Pesaro — Elargizione di mons. Gentili alla Guardia Civica — Stati Italiani — Regno di Sardegna — Torino — Notizie varie — Genova — Ringraziamento de' Lombardo-Veneti a' Piemontesi e Liguri — Regno Lombardo-Veneto — Notizie — Francia — Indirizzo de' Polacchi residenti a Parigi al Governo provvisorio e Notizie varie — Inghilterra — Vienna e Svizzera — Notizie.

## Disegni d'una Costituzione per lo Stato Pontificio

Noi abbiamo già posto il principio che deve regolare la legge fondamentale del nostro Stato, un principio che la Chiesa e il paese possono parimenti accettare. Questo principio, giova ripeterlo, è la distinzione de' due poteri, del potere ecclesiastico, e del potere politico. Noi vogliamo che la libertà fiorisca alla pura luce della Chiesa, ma noi vogliamo ch'essa fiorisca spontaneamente di una vita tutta sua propria. La libertà non è, e non può essere pel paese una concessione arbitraria, una cosa che penda dalla volontà degli uomini, essa è il riconoscimento solenne de' dritti naturali, de' dritti che si sviluppano quando l'umanità è pervenuta ad un certo grado di maturità e d'incivilimento. La libertà viene da Iddio, non può essere contraddizione, non può essere repugnanza. Pertanto noi vogliamo, noi possiamo, noi dobbiamo esser liberi, come lo sono tanti altri popoli cattolici dell'Europa. In una parola l' unica misura della nostra libertà non può essere che la nostra civiltà, o a dir meglio, che il sentimento de' nostri dritti. Questo è, senza dubbio, il sentimento de' nostri dritti. Questo è, senza dubbio, il senso delle veramente angeliche e sublimi parole che PIO IX ha ultimamente pronunciate al Senato e Comune di Roma.

Ma noi siamo un popolo cattolico, noi rappresentiamo nell'Europa, noi dobbiamo rappresentarvi l'alto e divino principio dell'Unità Religiosa. Questa è la nostra gloria e la nostra missione. Or bene considerata sotto un punto di vista materiale e pratico, la libertà è un istromento, è un potere di fare il bene e il male, di usare e di abusare. La libertà è la glorificazione della volontà, la libertà è l'autorizzazione delle opinioni

individuali, è la sanzione dello spirito analitico. Noi abbiamo ricevuto della Provvidenza un grande un immenso beneficio: *L'unità religiosa della verità cattolica*. Noi non vogliamo certo nè perdere nè compromettere questo beneficio. Noi non vogliamo la libertà dell'abuso, la libertà del male, la libertà delle scissioni. Come dobbiamo adunque regolarci in quanto alla stampa? Come dobbiamo regolarci in quanto all'insegnamento?

Togliete la libertà della stampa, e voi non avrete più la libertà. Ponete una censura preventiva, e il governo libero, il governo rappresentativo è impossibile. Perchè nelle nostre abitudini moderne, la stampa è il foro la concione, la stampa è il liceo è l'accademia, la stampa è la comunicazione più spessa e più comoda del sentimento e dell'intelletto tra uomo e uomo. Stabilite la censura preventiva, la minorità sarà oppressa o potrà essere oppressa, il che equivale presso a poco allo stesso. Che si noti bene, noi facciamo una teoria, rispettiamo la rettitudine e la giustizia delle persone che compongono la censura. Ma crediamo che la censura preventiva sia incompatibile colla libertà. Oltrechè noi crediamo che la censura preventiva sia incompatibile colla giustizia. Che cosa è la censura preventiva? È un giudizio promulgato a porte chiuse, è una condanna subita da un'opinione senza la guarentigia della pubblicità.

Nè si creda che sia una piccola condanna. Avvi tale opinione che si vorrebbe promulgare anche col pericolo di dare anche i dieci migliori anni della sua giovinezza al carcere duro! Ma se la libertà della stampa è un diritto, e un diritto *sine quo non*, questo diritto non può avere una limitazione? Certo può averne, e per la nostra utilità deve averne. Le opere che trattano *ex professo* di materie religiose e ontologiche deggono andar soggette alla revisione preventiva della Chiesa. La Chiesa in queste materie è giudice infallibile e spassionato. Ma perchè volere spender molte parole a provar la convenienza di questa limitazione? I nostri leggitori, senza dubbio, le stimerebbero oziose e superflue. Si dirà che anche in un'opera che non tratta *ex professo* di materie religiose e ontologiche, anche in un'opera in un discorso sostanzialmente politico può essere una massima opposta ai dogmi, o falsificatrice de' fatti religiosi. Sta bene: ma chi contraddice alla Chiesa il suo diritto di mettere all'Indice così fatti libri? E quando la Chiesa ha emanato questa sentenza, potrà au-

zi dovrà il governo e la polizia impedirne la ristampa e la diffusione. Si noti bene, non vogliamo investire il potere politico di una autorità spirituale, d'una autorità sulle coscienze. Il potere politico si appoggerà sopra un fatto materiale, un fatto che cade sotto i sensi: la promulgazione della censura ecclesiastica su quel tal libro. La sua azione non ha l'iniziativa, essa seguita quella della Chiesa, e non si può estendere al di là di questa ultima. Stimiamo superfluo di aggiungere che anche il potere politico può e deve emanar leggi riguardanti i delitti della stampa e l'analoga procedura per riconoscerli. Solo aggiungiamo che forse in nessuna o in pochissime, ma certo non in questa specie di processi si può fare almeno della pubblicità massima guarentigia che hanno gli uomini per non essere oppressi o per parzialità, o per errore o per ignoranza.

Le questioni sull'insegnamento sono forse le questioni le più gravi che si possono presentare in Politica costitutiva. Bisogna avervi riguardo a tre poteri, ed armonizzare insieme le loro pretese; il potere della chiesa, il potere dello stato, il potere della famiglia. Il padre di famiglia ha il debito d'insegnare e far insegnare ai suoi figliuoli: è una missione che ha ricevuta da Dio insieme colla paternità. Gli altri poteri non possono aver la pretesa di regolarne l'uso, essi si deggono limitare e guarentirlo dall'errore, e impedirne l'abuso, e il difetto. Ebbene, noi diciamo che la comune è come una estensione della famiglia, l'insegnamento pubblico di una comune deve appartenere alla comune. Gli altri due poteri non possono regolarlo, essi si devono limitare ad ispezionarlo, il potere ecclesiastico perciò che riguarda la Religione e la Morale, il potere politico, il ministero costituzionale della istruzione pubblica per ciò che riguarda l'adempimento normale del programma degli studii. Le sue attribuzioni si limitano piuttosto a costatare dei fatti, che a prescrivere una direzione. A modo di esempio, esso deve verificare se in un ginnasio è il numero delle cattedre stabilito dalla legge, e se i professori hanno i requisiti voluti dalla legge: come diplomi accademici ec. A impedire i possibili contrasti, sarà bene che in ogni provincia, in ogni comune sia una commissione mista presieduta dell'autorità ecclesiastica e in cui abbiano parte il rappresentante dell'autorità municipale, e il rappresentante del potere centrale. Similmente si farebbe nell'insegna-

mento superiore, come scuole normali, università ec. E qui mi giovi insegnare, che dove il corpo insegnante ha una organizzazione troppo forte, come accadeva in Francia, nel passato governo, una setta o scuola filosofica, storica, medica, ti dà sempre ad escluder le altre, con detrimento della scienza che, come tutte le cose umane, vive di discussione.

LA DIREZIONE.

Il Comune di Roma e la Pallade

Pallade in un suo recente articolo si mostra sdegnata col Consiglio Comunale di Roma, perchè il medesimo ancora non siasi indotto a decretare la somma di scudi 55,000 che reclama il Tesoro dello stato in prezzo di 12,000 fucili a percussione da esso acquistati per armamento ed uso della Guardia Civica romana. Non s'ha censura, non s'ha rimprovero che Pallade abbia risparmiato al Comune: ha gridato alla vergogna, allo scandalo, al vitupero; ha voluto far credere che il Comune abbia messo da parte ogni senso di gratitudine verso il benignissimo PIO, da cui pure ricevette la esistenza e il potere.

Pallade si lasciò questa volta tirare in rete dalla impetuosa ira di Marte. Che se prima di lanciare un giudizio, avesse udito non le scongiurate incolpazioni di chi svista i fatti, ma le voci di quella maggioranza che sente, più che altri non vanta, il santo affetto di patria e di gratitudine verso PIO IX, avrebbe senza altro immutata la critica in approvazione e la condanna in elogio.

Questo è il giudizio che noi abbiamo formato dopo aver presa cognizione del vero stato delle cose: il comune di Roma è incolpabile: pochi fatti, chiariti e chiamati al paragone, somministrano gli elementi della difesa.

Le prime comunità dello Stato, mosse da lodevole desiderio d'armare il più presto che si potesse, la milizia civica, vedendo che il Governo non avrebbe potuto sottostare a questo gravissimo dispendio dello armamento, deliberarono di acquistare coi propri fondi i fucili: l'esempio delle maggiori comunità fu, siccome avviene, invitato dalle minori.

Roma si trovava in quel tempo in una condizione eccezionale, rispetto non solo alle grandi cittadinanze, ma si ancora rispetto alle piccole comunità dello Stato: non aveva nè Magistratura, nè Consiglio, nè Amministrazione comunale: il perchè non aveva potuto percorrere con l'esempio alle città provinciali, nè, posto che lo avesse potuto e non lo avesse voluto fare, poteva allora seguirlo l'esempio delle medesime. Nel rimanente se Roma si fosse retta a legge municipale, quando la guardia civica venne effettivamente costituita, ella che in ogni tempo ha dato prove di munificenza, di generosità, di grandezza, posta in esempio ed in oggetto di meraviglia non solo alle provincie ma si pure a tutto il mondo, avrebbe consacrato per la prima e col voto unanime del suo Consiglio una parte delle sue rendite per provvedere di fucili e per armare completamente quella milizia in cui riposa la pubblica sicurezza.

Nè vale il dire: oggi che il comune di Roma è costituito, faccia quello che allora non poté fare perchè non esisteva: reintegri l'erario della somma erogata dal medesimo nell'acquisto de' fucili.

Il comune di Roma esiste da due mesi, ma non si può dire costituito, perchè la costituzione o sia l'organamento elettivo di un corpo morale sta nel complesso di quelle leggi da cui risulta la vita e l'azione, sta nella piena conoscenza de' propri dritti e doveri e nella piena facoltà di esercitarli e di adempirli. Il comune di Roma non si può dire costituito, ma si può dire che tende a costituirsi.

Esso fino ad ora si regge con l'assegnamento mensile di sc. 42,000, insufficiente a sostenere gli attuali carichi, a provvedere ai bisogni ordinari e straordinari, molto più che si trova gravata delle spese della guardia civica, non minori di sc. 50,000 per anno, spese non calcolate dal governo fra le passività

comunal; non movendo ancora i propri capitali, non può conoscere nettamente lo stato delle sue rendite, non può studiare i modi di aumentarle, non compilare un preventivo, non formare il bilancio tra gli introiti e le spese, non erogare una somma in offerte generose, senz'aggravare lo stato della non florida amministrazione.

Ma v'ha di più: trovandosi il comune vincolato da pesi enormi e da contratti che gli vietano per ora di migliorare la sua condizione amministrativa, noi sappiamo che insiste presso il governo per avere almeno tutta la quantità delle rendite che gli competono: or non sarebbe cosa strana e contraddittoria che mentre chiede all'erario dello Stato i fondi che da principio non gli furono conceduti e che pure gli appartengono, oggi presentasse al medesimo un donativo di sc. 55,000?

Sappiamo altresì che il comune avendo determinato di effettuare un'opera di pubblica utilità, per non imporre nuove tasse o crescer le antiche, contrasse ultimamente un prestito di sc. 200,000: or non sarebbe ancor questa una strana cosa che mentre il medesimo, per la scarsità delle sue rendite e per un giusto riguardo ai censiti che già sono non mezzanamente aggravati, si carica di un debito; decretasse poi di offrire allo Stato una somma, la cui erogazione sarebbe molto pregiudicevole al donante, e picciol sollievo richiederebbe al donatario?

Queste ragioni che noi abbiamo indicate più presto che svolte, doveano mostrare alla Pallade che il comune di Roma non meritava i suoi rimproveri: il fatto è semplicissimo: il comune di Roma non pagò il prezzo de' fucili nel 1817, perchè non esisteva; nol pagò fino ad ora nel 1848, perchè non aveva nè ha modo e facoltà di farlo, perchè, non essendo tenuto a farlo per effetto di alcuna legge o promessa, non gli conveniva di creare un nuovo debito per conseguire la possibilità di fare un donativo.

Ma tutto ciò non prova che nol farà o nol vorrà fare per l'avvenire: Roma è sempre nobile e generosa negli intendimenti e nelle azioni, nè abbisogna degli altrui eccitamenti ed esempi; e i rappresentanti della medesima, ripieni di questo spirito nobile e generoso che per tradizione perenne dall'antico tempo si propaga nel nostro, sanno che cosa deggiono al governo di PIO IX., all'onore romano, a sè stessi. Il perchè riservano a miglior tempo, quando la comunale amministrazione sarà pienamente costituita, di compensare in più convenevole e miglior modo il governo della spesa che ha incontrata per l'armamento della guardia civica romana. Del quale animo loro hanno già data una prova bellissima col decretare opere pubbliche straordinarie che importeranno la somma di scudi dugentomila, a fine di procacciare lavoro e sussistenza a non picciol numero di proletarij, i quali dall'ozio e dalla miseria potrebbero essere eccitati a turbare la pubblica quiete, a suscitare molestie al governo, a moltiplicare difficoltà. Questa decretazione del comune vale per il governo qualche cosa più che un donativo di sc. 55,000. E più ancora farà il comune, persuaso com'è, che il potere municipale deve consociarsi al potere governativo, e l'uno giovare all'altro per curare, promuovere e rifiorire la cosa pubblica.

Noi avremmo già finito questa difesa; ma l'amore della verità ci obbliga a dire un'altra cosa. Si è voluto far credere che PIO IX. avesse richiesto somigliante donativo: in un'adunanza comunale si è fatta la proposta di decretarlo, senza che la medesima fosse stata preventivamente annunciata nella tabella: la prima cosa è falsa, la seconda illegale: l'una e l'altra furono ingeguiti posti in opera, non sappiamo da chi, per strappare dall'affaticato Consiglio un voto d'adesione con la sorpresa e con l'abuso di un nome che ognuno porta nel cuore.

LA DIREZIONE

ROMA

9 Marzo.

Oltre a quanto dicemmo ieri sulla composizione del nuovo ministero, dobbiamo aggiungere la rinuncia, secondochè dicesi, e che noi d'altronde ritenevamo

per certo, dell'Emo Bofondi Segretario di Stato agli affari esteri e Presidente del Consiglio dei Ministri, e la nomina in sostituzione di lui dell'Emo tonelli.

PROVINCIE

Pesaro 4 Marzo

Da gran tempo ci grava debito di pubblica riconoscenza verso il Ceto Ecclesiastico Secolare e Regolare di questa città e diocesi, e verso monsignor Giovanni Carlo Gentili che il regno per tanta sapienza ed evangelica carità. Imperocchè appena ebbe preghiera di procurare che gli Ecclesiastici sussidiassero al vestimento dei meno facoltosi militi, tantosto l'animo Gentile rispose ai desiderii. Nè si stette alle parole che l'istantanea largizione di scudi Cento per l'esempio generoso aggiungeva potere all'insinuazione: quindi per duecento sessanta scudi si tassò volontariamente questo Rmo Capitolo, l'intero Clero gareggiò in sussidiare la sant'istituzione della Civica: anzi fuvi tale, che dopo aver contribuito segretamente somministrò intero vestiario ad un civico: benedetta quella fortuna che dette ricchezze, ed ingegno a ben usarne. Per tal modo i nostri Ecclesiastici ebbero comune ai laici la causa della Patria e della Nazionalità italiana: certissimi di tessere in cielo e negli animi riconoscenti impiegando porzioni dei loro beni a tanto fine. Poco men di scudi mille fu il prodotto delle offerte, somma per se stessa non tenue; massime, ricordata la ristretta possidenza della mensa episcopale, e di tutte le prebende beneficarie, e delle famiglie religiose.

Il nostro Rigeneratore provvederà anche al Chiericato uguagliando i mezzi ai bisogni, e togliendo ogni sproporzione di ricchezza a madre dei vizii, più che di virtù religiose e sociali.

Parte di quelle offerte già fu usata in vestiario anticipato ad alcuni, e tutte unite ai doni dei laici suppliranno ai bisogni di essi fra i militi, i quali per tenuità dei mezzi non potranno starsi nelle onorevoli file uniformi ai commilitoni.

La diligenza nel servizio, l'amore alla istruzione, l'osservanza rigorosa della disciplina faranno diritto al soccorso, e proveranno bene collocato il beneficio.

STATI ITALIANI

REGNO DI SARDEGNA

Torino 3 marzo

Stamane si pubblicò un regio brevetto con cui S. M. dichiarando essere sua intenzione che tosto pubblicato lo statuto venga in tutta la sua pienezza inaugurato, mercè la convocazione delle due camere, revoca la convocazione dei consiglieri di Stato prescritta col regio brevetto del 20 gennaio p. p.

Viva il Re! — Viva lo Statuto!

Stassera s'affollava continua e persistente una folla di persone attorno alla casa ed al collegio dei gesuiti, che sapevasi per partire ed in parte già partiti da Torino, come pure sapevasi che già tutti gli alunni ed i convittori erano licenziati.

Nel sentire acclamare questo nome in quel punto ed in quel modo non potemmo non pensare che Gioberti faceva la guerra ai Gesuiti quand'erano possenti, e la faceva lavorando e studiando, e non cantando attorno al loro feretro.

Alle ore 11 un Commissario di Polizia intimava colle debite formalità all'assembramento di sciogliersi, si scioglieva. Più tardi una pattuglia di cavalleria percorreva la via di Doragrossa; ripetevasi l'intimazione e i crocchi si sperdevano.

Noi non possiamo a meno di ricordare a tutti, che l'obbedienza alle leggi è il primo dovere di un libero cittadino, e il miglior modo di provare che ormai scambievoli obblighi stringono il potere ed il popolo (Concordia.)

Genova 4 marzo

Facciam luogo in questa colonna al seguente ringraziamento che i Lombardo-Veneti dimoranti in Torino tributarono

**Agli Italiani di Piemonte e Liguria.**

Quando noi, soli senza bandiere né insegne, senza canti né evviva, seguitavamo la falange esultante che tributava omaggi di riconoscenza a Dio e a Carlo Alberto, un applauso concorde si levava sul nostro passaggio; i vessilli e le fronti s'inclinavano davanti al nostro silenzio. E col silenzio accogliamo altre dimostrazioni prodigateci, perché così sembrava imporci la dignità della nostra posizione e il lutto della nostra patria. Ma la simpatia è il miglior ristoro degli esuli, e la più cara speranza. Laonde ci sentiamo in dovere di ringraziare dal pieno cuore i cittadini di questo regno d'averci procurato di quelle commozioni che bastano a consacrare il dolore e confortare nello durissime prove della rigenerazione.

Torino 29 febbraio 1848.

CESARE CANTU' e suoi compatrioti

Col vapore il *Lombardo* riceviamo le seguenti notizie:

Le notizie dell'insurrezione che avrebbero avuto luogo nel Belgio e a Londra non si confermano. Gli avvisi di Parigi del 27 febbraio provano che queste voci erano quanto meno premature.

L'ambascieria d'Inghilterra aveva in fatto ricevuto delle lettere di Londra. Esse annunziavano che tutto era tranquillo in questa grande città, ma che si avevano qualche inquietudini per Manchester e Liverpool. Quanto ai giornali d'Inghilterra non conoscevano che i primi atti della lotta parigina, di cui erano ben lontani di comprendere il carattere e la gravità.

I giornali belgi, della data del 26 febbraio non parlano punto dell'abdicazione del re Leopoldo e della proclamazione della repubblica belgica. Basta dire che questo rumore sparso a Parigi il 26 febbraio era allora compiutamente erroneo.

L'*Impartial de Rouen* che è egualmente del 26, non dice nulla dell'arresto della Duchessa d'Orleans e dei suoi due figli.

Quanto alla morte di Luigi Filippo che, secondo i giornali del 26 febbraio sarebbe seguita al suo arrivo in Inghilterra, è facile comprendere che se questo avvenimento fosse stato reale, sarebbe stato indicato all'ambascieria inglese.

(Midi del 2 marzo)

**Alessandria**

La nostra cittadella va senza pausa fornendosi di ogni sorta di munizioni. Oltre quelle di guerra, di cui è fornita a dovizia, non cessano da 15 o più giorni in qua di entrarvi quotidianamente grano, fieno e paglia. In questa stessa settimana completeranno le munizioni varj cariaggi di sale e tabacco. — Dicesi che fra pochi giorni una batteria completa si recherà a Casale.

**REGNO LOMBARDO-VENETO**

**Milano 1 marzo**

Si dice che gli Usseri Ungheresi saranno allontanati da Milano, perché quella bella gioventù, si affrettava scandalosamente colla nostra. Gira la sera per la città senza spada per far capire le sue buone intenzioni al popolo. Entrando ne' caffè ove conviene la gioventù migliore, come al S. Carlo, si sfilano le centurone e depongono la sciabola in un canto, si tolgono il berretto e salutano cortesemente in giro gli assistenti, si mostrano civili da veri e bravi soldati ammisciandosi con garbo ai crocchi, discorrendo alle cose del giorno e leggendo giornali. Tutto questo dà seriamente a pensare al governo, che n'è inamorito e non trova miglior rimedio che di proibire ai militari di frequentare i caffè.

Il nostro coraggioso Podestà conte Casati ha presentato una nuova legale protesta da rassegnarsi all'imperatore contro l'illegale istituzione de' giudiziari. Già si sa, avrà il solito effetto.

Ieri a notte tarda tre dragoni a cavallo inseguivano a tutta carriera un povero diavolo colle sciabole sfilate, perchè se ne andava tranquillamente a casa sfilando. Giunto in fondo di Viarenna il fuggitivo vide la fortuna di trovare una porticina aperta d'acceso ad un'osteria e vi si cacciò dentro. I dragoni vedendolo rifuggito nell'osteria vi si gettarono den-

tro a cavallo e il povero locandiere riuscì a stento a persuaderli dello sbaglio

**Trieste**

Alcuni mercanti milanesi hanno chiusi i loro conti correnti colla nostra piazza e con Venezia, per tirare d'ora innanzi le loro mercanzie da Genova.

**Si legge nel Risorgimento del 3:**

A Brescia vi fu uno scontro tra Austriaci e gente del popolo, fra questi vi eran macellai. Il commissario di polizia fece chiamare il capo dei macellai accusandolo di esserci egli entrato, ma questi addusse per prova della sua innocenza, che non vi fu alcun invito dalla parte tedesca, mentre egli non avrebbe mancato di farli freddi. — La legge del giudizio statario fu accettata più con disprezzo che con timore, e furono messe guardie in molti luoghi d'affissi, onde non gli facessero dispregio. Nelle campagne questa legge destò un forte sdegno, ed i contadini si promettevano di aggiustarli per le feste. I preti delle campagne, confessando i coscritti li esortano a non battersi contro i loro fratelli Italiani.

Pare che le finanze Austriache vadano sempre scemando; diminuirono la paga ai militari.

Agli Ungheresi si dà una dimostrazione di amicizia; il corpo di ulani, composto di ungheresi, venuti a Milano da pochi giorni, quando entrano ne' caffè, gli Italiani fanno loro posto e li salutano; essi o non fumano, o ne domandano il permesso, e depongono in un canto le sciabole.

Nel giorno che fu affissa la legge stataria, il vicere concedesse la costruzione del cimitero da molto tempo negata: questa combinazione fu da tutti notata.

Il direttore delle scuole di filosofia, il conte Schizzi, lesse alla scolaresca l'ordine della polizia che vietava di portar la fibbia davanti od in qualunque altro punto fisso; allora tutti gli scolari si levarono il nastro e le fibbie, e li gettarono su la tavola del direttore.

Le notizie di Parigi fanno un gran romore e tutti sperano.

**GRAN DUCATO DI TOSCANA**

**Firenze**

A mezzogiorno è stata pubblicata qui la legge elettorale.

Dal sig. marchese Potenziati che giunge ora dalla Corsica, ritornando a Roma, sappiamo che quell'isola continua ad esser ed è tranquillissima.

**STATI ESTERI**

**FRANCIA**

**INDIRIZZO DE' POLACCHI RESIDENTI A PARIGI AL GOVERNO PROVVISORIO**

Cittadini!

Il comitato centrale della società democratica polacca si presenta al cospetto del potere in cui è ben lieto di salutare la emanazione, la vera rappresentanza del solo sovrano legittimo in un paese libero, del popolo:

Ciò fa a nome della società da lui rappresentata.

Ciò fa a nome della Polonia, del suo popolo oppresso, della sconosciuta sua esistenza, de' suoi calpestatì diritti.

Ciò fa a nome de' suoi doveri, il primo de' quali consiste nel rispondere *Presente* a qualunque appello della libertà.

Or la società democratica polacca, questa rappresentante costante della rivoluzione del suo paese, risponde ancor ella *Presente* alla gran voce della vostra rivoluzione, nella certezza che questa volta la sua risposta si troverà registrata da voi, e echeggiando fino in Polonia, vi porterà la incoraggiante convinzione che non appena sollevata, la nazione polacca potrà occupar il suo posto al banchetto fraterno de' popoli.

Tollerata sotto il regime degli alleati, de' nostri oppressori, la società democratica polacca può infrattanto, sotto quello de' figli della libertà, operare apertamente alla indipendenza della

sua patria, alla libertà, eguaglianza, fraternità de' suoi cittadini, alla emancipazione sociale e politica, al progresso morale ed intellettuale del suo popolo.

Depositaria sola, nella emigrazione polacca di questi sacri principii, su quali riposa la salute futura della Polonia: erede sola di quest'ultimo sforzo con che la Polonia proclamò non che i suoi soli diritti, ma eziandio i suoi doveri e principii, la società democratica ritiene di rappresentare tra voi la rivoluzione polacca, vivendo oggi d'una vita interna nel cuor delle masse, ed in attesa ch'ella entri con uno sforzo simile al vostro nella via d'azione

Egli è come organo di questa società che desideriamo entrare sin d'ora con voi in relazione regolare e costante, chè sol di questa guisa potrem noi regolarizzare il compimento de' nostri doveri verso la nostra patria e verso la Francia.

Viva la Francia! Viva la Polonia!  
Salute e fraternità

*Il Comitato centrale della società democratica polacca*

STANISLAO WORCELL  
ALBERTO DARASZ  
VINCENZO MAZURKIEWICZ  
IL GENERALE SZNAYADZ  
VITTORE STELTMANN

Parigi, il 25 febbraio 1848  
(Univ.ers)

Parigi 25 febbraio.

Ieri il ministro degli affari esteri notificò ai rappresentanti delle potenze estere la proclamazione della repubblica.

Il nunzio del Papa vi rispose immediatamente in questi termini:

« Sig. Ministro, ho l'onore d'accusarvi ricevuta della comunicazione che vi piacque darmi, in data 27 febbraio, che mi farò premura di trasmettere al nostro SS. Padre PIO IX.

« Non posso contenermi dal mettere a profitto quest'opportunità per esprimermi la viva e profonda soddisfazione che ne riportai al sentire il rispetto che in mezzo ai grandi avvenimenti che si sono compiuti, il popolo di Parigi non ha cessato di professare per la religione.

« Son convinto che il paterno cuore di PIO IX ne sarà profondamente commosso, e che, padre comune dei fedeli, egli invocherà le benedizioni del cielo sulla Francia. »

(Galignani's.)

— Tutte le notizie che ci giungono dai dipartimenti vicini, sono eccellenti. La rivoluzione fu accolta con entusiasmo, ed il nuovo governo non avrà più ad aspettare lungamente le adesioni che ratificheranno la sua esistenza ed i suoi atti.

(Presse)

— Un dispaccio telegrafico annunzia, che la città di Tolosa aderisce al governo repubblicano.

(idem)

— I ministri ed i consoli stranieri in una seduta che ebbe luogo in casa dell'ambasciatore turco, visto l'unanimità del movimento e le apparenze di forza e di stabilità che il nuovo governo presenta, hanno risoluto di rimanere ai loro posti sino alla decisione dei loro rispettivi governi.

I termini della risoluzione sono così favorevoli alla causa repubblicana, che non è a dubitarsi che i governi stranieri non riconoscano immediatamente il governo repubblicano.

(idem)

— Secondo una lettera di Dieppe, del 26, la duchessa d'Orleans e i due giovani principi, suoi figli sono giunti in quella città coll'intenzione di partire per l'Inghilterra.

(Galignani's)

Il maresciallo Bugeaud indirizzò la seguente lettera al ministro della guerra.

Sig. Ministro. Gli eventi testè compiuti, la necessità d'una generale unione per raffrenare l'ordine nell'interno ed all'estero m'impongono il dovere d'offerire la mia spada al servizio del governo provvisorio poez' anzi costituito.

Io ho sempre considerato come il più alto fra i doveri quello di difendere il territorio e la patria.

Vi prego di far constare di questa mia dichiarazione, e di gradire ec.

Maresc. duca d'Istx

(Galignani's)

Scrivono da Dreux

« Luigi Filippo è giunto il 24 alle undici di notte al castello di Dreux. Ei mandò in città da un trattore per aver cena. Egli era accompagnato da Maria Amelia e dal duca di Montpensieri. Si coricò al castello, dopo di aver fatto chiamare il vice-prefetto ed alcuni fidi. Egli era in istato di piena prostrazione e ripeteva ad ogni istante: « Come Carlo X! » Ripartì la domane in carrozza da nolo avviandosi, per tragetti, verso Vernon. Qui si dice che non potè giungervi senza ostacoli.

I giornali di Bruxelles in data di ieri mattina recano che non vi era stato alcun movimento rivoluzionario. Era stato tenuto un consiglio di ministri, dopo il quale il ministro della guerra, accompagnato da persona che veniva di Parigi dove fu testimonia oculare della rivoluzione, andò dal re a Laeken. L'*Emancipation* dice che il re quantunque profondamente colpito si mostrò fermo e tranquillo. Egli è occupato nel concertare co' suoi ministri delle misure richieste da una sì grave circostanza.

(Galignani's)

La *Gazzetta di Francia*, avendo annunziato l'arresto dell'Ambasciatore di Sardegna, ci crediamo in dovere di smentire quell'asserzione e dire, che l'arrestato fu un ufficiale della R. Segreteria degli affari esteri, addetto alla legazione del re a Parigi (sig. avv. Bertero) che veniva spedito dall'ambasciatore in corriere straordinario, con dispacci per Torino. I buoni uffici del sig. Andryane fornendogli un *laissez passere*, gli agevolavano la partenza.

Si legge nel *National*.

Giova esaminare lo stato della repubblica francese a rispetto delle potenze estere. Giammai le relazioni de' popoli non furono sì strette, giammai le riscosse non devono essere risentite così profondamente nell'Occidente, e giammai non furono tratti colpi più violenti di quello che ha atterrato la dinastia d'Orleans e con essa la monarchia. La Francia, contemplata adesso con istupore e ammirazione dalle nazioni, diverrà il loro faro non sì tosto la nuova repubblica avrà superato le difficoltà che la circondano. Tra queste difficoltà si presentano le relazioni esterne. Tre alternative soltanto sono possibili: saremo noi attaccati? attaccheremo? oppure rimarremo nell'aspettativa?

Saremo noi attaccati? Non si ha che a gettare uno sguardo sull'Europa per comprendere come ciò è inverosimile. Pigliamo ad una ad una le tre grandi potenze del nord, quelle cui l'avvenimento delle nostre tre giornate cuocerà di più, e vediamo realmente ciò che possono contro di noi. L'Austria ha al cospetto di essa l'Italia tutta intiera, che si arma, che si apparecchia alla lotta, e che se vi fosse guerra contro noi, sarebbe un sì potente ausiliario della Francia. Un armata austriaca occupa la Lombardia, e la Lombardia minaccia ad ogni momento i suoi oppressori di una insurrezione. Sul fianco dell'Austria e sporgente la mano all'Italia, si stende la Svizzera, radicale, vittoriosa del Sonderbund e tenera tutta della causa popolare. Là, dall'alto delle sue montagne, come dall'alto di una fortezza inespugnabile, essa inquieterebbe e incepperebbe ogni dimostrazione militare dell'Austria e renderebbe la sua condizione pericolosa. L'Austria ha molto a fare per mantenere lo *status quo*, e, per conseguenza, è inverosimile che dia la prima il segnale della guerra. La gran potenza tedesca, la Prussia, non è in faccia di una Italia che reclama colle armi alla mano la sua libertà; ma essa non ha guari di più la libertà de' suoi movimenti. Chi non sa quanti progressi fecero in Alemagna le idee rivoluzionarie e sociali, e chi non prevede l'impulso che riceveranno dal trionfo riportato in Parigi?

Il governo prussiano si troverà in lotta colle esi-

genze crescenti di questa assemblea ch'egli consulta e coll'opinione pubblica tedesca, la cui voce s'innalza di giorno in giorno più alto. A qual titolo indurrebbe egli i tedeschi a venire ad invadere le nostre provincie e a portarci una guerra che noi loro non rechiamo? Noi siamo contenti alla nostra potenza, gloriosi dello esempio che diamo al mondo, superbi dei sacrificii che facciamo per l'incivilimento generale, e noi non chiediamo che di risolvere tra noi i difficili problemi che insorgono. Non verrebbe mai fatto a queste condizioni di muovere l'Allemagna contro di noi. Rimane dunque la Russia confinata lontana nel nord. Ma che può essa se è priva dell'Allemagna? e d'altronde non sarà essa egualmente occupata a comprimere la Polonia, che non ha punto rinunziato a rivendicare la sua nazionalità e che udrà fra breve come un grido di speranza il grido uscito dalle sponde della Senna?

Lasciamo dunque dileguarsi come vani fantasmi questi progetti di coalizione contro di noi; e che le nostre idee a questo riguardo non sieno turbate dalle rimembranze del 1814 e 1815. Allora, col più funesto dei maliatesi, noi avemmo per avversarii, oltre i re, i nostri nemici naturali, i popoli, che si precipitarono esacerbati dalla conquista napoleonica. Oggimai nulla di più chiaro della nostra posizione. Noi siamo amici dei popoli, e tutti i popoli lo sanno.

Attaccheremo noi? Sarebbe un errore capitale e con questo daremmo pretesto a tutte le calunnie. Si metterebbero in campo contro di noi le rimembranze del passato, si appunterebbe la nostra ambizione, si accuserebbe il nostro spirito di conquista e di invasione, si toccherebbe la corda dell'orgoglio nazionale, e non si tarderebbe a denigrarci nell'opinione dei popoli, che ora sono così benivolenti alla Francia e sì fiduciosi in essa. Si vedrebbero rinnovarsi i funesti dissidii che partorirono la caduta dell'impero e rompersi il fascio della fraternità delle nazioni.

L'aspettativa è dunque il partito cui conviene appigliarsi; è la politica che salverà i nostri interessi e quelli dell'Europa. Intanto noi vedremo gli avvenimenti progredire, riconosceremo tra i popoli quelli che hanno maggiori tendenze a rinnovare il loro stato sociale, e non verremo in alcun modo a turbare con un intervento intempestivo il lavoro delle idee che li redime. Il nostro esempio, il nostro appoggio morale sono sufficienti per modificare l'Europa; le nostre armi non farebbero che ritardare questa modificazione e interromperne il corso regolare.

Ma, v'ha un caso in cui, necessariamente, bisognerebbe uscire dall'aspettativa; sarebbe quello in cui l'Austria, non limitandosi a rimanere sulla difensiva attaccasse essa stessa o invadesse l'Italia. Sia ch'essa marci sulla Toscana, sopra Roma e sopra Napoli, sia ch'essa diriga le sue truppe contro il Piemonte, la Repubblica francese avrebbe stretto obbligo di opporsi a quest'atto d'aggressione e di violenza, e di offrire all'Italia il soccorso di una armata e di una flotta. Non già che noi riguardiamo gli italiani come deboli e incapaci a difendersi da se stessi; ma la lotta sarebbe dubbiosa; ora, giova che tale non sia; ed essi permetteranno a' loro amici di Francia di dividere i loro pericoli, e di pagare all'Italia un debito di riconoscenza per tutto il sangue che g'italiani hanno versato nelle file Francesi.

Ieri è partito l'ammiraglio Baudin per Tolone, all'oggetto di assumere il comando della flotta del Mediterraneo a cui è stato destinato.

Ci viene affermato che stamani (27 febbrajo) al ministero degli affari esteri è giunta una lettera del sig. Flahaut ambasciatore di Francia presso il governo austriaco, nella quale si prega Guizot di appoggiare Metternich in una dimanda che questi ha fatto al Papa. Si tratterebbe nientemeno che di ottenere dal Sommo Pontefice la facoltà per le truppe austriache di transitare per gli Stati della Chiesa onde aiutare il re di Napoli a sbarazzarsi della Costituzione che forzatamente egli ha concesso a' suoi sudditi.

(*Démocratie Pacifique*)

## INGHILTERRA

Londra 24 febbrajo

Si legge nel *Morning-Chronicle*:

« Le notizie di Parigi ricevute per via straordinaria hanno fissata l'attenzione pubblica. Nelle botteghe, nei caffè, nei magazzini i cittadini si affollavano per avere informazioni. — Pochi affari si sono fatti alla borsa.

L'Inghilterra riconosce la Repubblica di Francia. Siamo informati che Lord Normanby dietro apposite istruzioni ricevute poc' anzi da Lord Palmerston, ebbe una seconda conferenza col sig. De Lamartine, in cui assicurava il ministro francese, che l'Inghilterra non intendeva in verun modo di opporre ostacoli alla marcia del governo provvisorio, e che il recente cambiamento avvenuto in Francia non altererà i rapporti d'amicizia che hanno esistito finora fra i due paesi.

(Galignani's)

Nel punto di mettere sotto il torchio, un signore che lasciò Londra sabato a sera, ci assicura che ogni cosa era tranquilla nella capitale della Gran Bretta quando egli partì.

(Galignani's)

## IMPERO D'AUSTRIA

Si legge nel *Risorgimento*:

Vienna 21 febbrajo.

Gli Italiani stabiliti in Vienna hanno fatto essi pure celebrare una messa funebre per i loro confratelli che restarono vittime a Padova e Pavia. Nella chiesa Italiana quindi di questa capitale nel giorno 19 del corrente, gran parte di essi si radunava, e pregava per le anime di quelli infelici.

Si legge nell'*Opinione*:

Vienna 26 febbrajo.

A Vienna si è deciso che si considererà come causa di guerra l'intervento inglese in Sicilia, e che l'Austria si terrà allora autorizzata ad intervenire dappertutto in Italia.

— Altre lettere ci annunziano che il gabinetto austriaco, ridotto oramai a mal partito, cercherà di transigere cogli avvenimenti e colla necessità delle cose, accordando una semi-rappresentanza come fece la Prussia. A noi sembra che sia troppo tardi.

## SVIZZERA

A Losanna e a Berna la vittoria del popolo francese è stata celebrata da 101 colpo di cannone.

Nel Cantone di Neuchâtel è scoppiata la rivoluzione.

Il movimento procedè dai distretti liberali di La Chaux-de-fonds e Locle. Il 29 febbrajo alle ore due pomeridiane il Maire di Locle dette la sua demissione, e fu inalberata la bandiera federale. Si aspetta che il Governo non farà nessuna resistenza ed abdiccherà tosto.

Si chiede il disarmamento delle truppe regie. Con Neuchâtel cade l'ultimo Governo Svizzero decisamente favorevole ai principii del Sonderbund.

## Notizia Importante

La Quistione Sicula è stata definitivamente composta. Meglio nel prossimo numero.

A. V. ANDREA CATTABENI, Direttore responsabile.